

Fra Russia e Turchia è in atto un riavvicinamento per molti versi sorprendente stante che i due Paesi si sono combattuti per oltre cinque secoli. Ma gli sviluppi di questo nuovo “asse” dipendono ancora dall’iniziativa che sapranno e vorranno prendere sia l’amministrazione americana sia l’Unione Europea

## Grandi manovre in corso fra Mosca-Ankara

RUSSIA 2

di Fernando Orlandi

**Q**uella fra Russia e Turchia è una storia di cinque secoli di competizione che data dalle rivalità fra impero ottomano e quello zarista, contrasti poi esplosi in numerosi conflitti militari fin dal Diciottesimo secolo. Scomparsi alla fine della Prima guerra mondiale gli imperi che a lungo hanno segnato la storia dell’Europa, al posto di quello ottomano sorge uno Stato laico. Pur neutrale nel secondo conflitto bellico, la Turchia kemalista permise alle navi italiane e tedesche di entrare nel Mar Nero e Stalin non lo dimenticò. Alla conferenza di Potsdam avanzò rivendicazioni territoriali che di fatto riportavano la frontiera fra i due Paesi all’agosto 1914, chiedendo pure l’internazionalizzazione degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli e nel 1946 si sfiorò la guerra. L’Unione Sovietica aveva ammassato 30 divisioni al confine, mentre rinviava il ritiro delle sue truppe ancora stazionate nel nord dell’Iran. Il presidente americano Harry Truman si schierò dalla parte dei turchi e per dimostrarlo fece riportare in patria la salma dell’ambasciatore Mehmet Ertegun, morto negli Stati Uniti l’11 novembre 1944, a bordo della Missouri, accolta a Istanbul da manifestazioni popolari. Aveva preso il via la Guerra Fredda e la Turchia aveva fatto la sua scelta. L’arrivo della Missouri il 5 aprile 1946 simbolizzò l’ingresso della Turchia in una nuova era, dove prese posto all’interno del blocco occidentale. Allo scoppio della guerra di Corea, Ankara inviò le sue truppe in Asia e nel 1952, unico Paese



Grazia Neri/AFP

...Dopo il 2003 sono stati numerosi gli incontri fra il presidente russo Vladimir Putin e il primo ministro turco Recep Erdogan. Durante quello del luglio 2005, poi, i due raggiunsero l’intesa su Cecenia e curdi

confinante con l’URSS, entrò a far parte della NATO, divenendone uno dei pilastri. Scomparso l’impero sovietico, negli anni Novanta fra Turchia e Russia rimane una competizione, con Mosca che maldigerisce l’attivismo del vicino nello spazio post-sovietico turcofono dell’Asia centrale e nel Caucaso.

### Una strana pubblicazione nel web

Alcuni dei mutamenti avvenuti nel paesaggio geopolitico dell’Eurasia nell’ultimo decen-

nio sono stati davvero sorprendenti. Russia e Turchia si sono allontanate dall'ostilità che ha caratterizzato per decenni i loro rapporti. Pur restando un importante membro della NATO, Ankara sembra avere imboccato un cammino che apparentemente la sta conducendo a una stretta cooperazione con Mosca. Merita di essere ricordato un episodio recente che non ha ricevuto la dovuta attenzione nella stampa. La Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera dello scorso febbraio si svolse in un clima di aperte critiche sia alla politica interna che a quella estera del Cremlino. Il presidente russo Vladimir Putin non si fece mettere all'angolo e reagì pronunciando un duro discorso in cui attaccava l'"unilateralismo" degli USA e la strategia di allargamento della NATO ("un grave fattore di provocazione"). Il giorno dopo il testo di quel discorso non si trovava solo nei siti web russi, ma anche in quello dello Stato maggiore delle forze armate turche. Se si tiene presente che storicamente le forze armate turche si sono identificate nella barra che ha saldamente mantenuto la rotta a occidente del Paese, salta immediatamente agli occhi che qualcosa di importante era accaduto. Non era, comunque, l'unico segnale: da tempo, infatti, in ricorrenti pronunce di esponenti delle occidentalizzate alte sfere militari turche si sostiene la tesi in base alla quale Ankara dovrebbe ridefinire la propria collocazione geopolitica, ovvero seguire una propria agenda, sganciandosi dagli USA e scegliere liberamente i propri alleati.

### Verso l'UE

Il Paese si era avvicinato al cambio di millennio sotto lo slogan "Il Ventunesimo secolo sarà il secolo della Turchia". Era stato un decennio davvero difficile quello degli anni Novanta. Al governo si erano succedute non meno di dieci coalizioni, tutte segnate da inefficienza e corruzione. Nel 1997 i militari erano intervenuti per l'ennesima volta nella vita politica della nazione. In questa occasione per il timore del pericolo religioso che avrebbe potuto minare lo Stato kemalista, contro un governo guidato dall'islamico Partito del benessere (*Refah partisi*), poi messo al bando dalla Corte costituzionale. Nel frattempo la spirale vorticoso delle crisi economiche aveva condotto nel febbraio 2001 la nazione sull'orlo del baratro. Il Partito del benessere era risorto nel 1999 come Partito della virtù (*Fuzilet partisi*), e dalla sua successiva dissoluzione nel

2001 nacque il Partito per la giustizia e lo sviluppo (*Adalet ve kalkinma partisi*) che trionfò alle elezioni legislative del 3 novembre 2002 ottenendo il 34,3% dei voti. Grazie alla soglia di sbarramento fissata al 10% conquistò la maggioranza dei seggi al Parlamento (365, il 66%). Alle elezioni del 2007 il partito è stato nuovamente premiato, aumentando significativamente i consensi, con il 46,7 per cento dei voti (e 340 deputati).

Quello che i militari temevano era avvenuto. Ma il governo ha tutto sommato tenuto separata la propria azione dalla religione, e nei primi anni di attività si è, come nessun altro in precedenza, impegnato fortemente nelle riforme necessarie per accedere alle istituzioni europee. Così il 6 ottobre 2004 la Commissione Europea raccomandò l'apertura dei negoziati per l'accesso della Turchia, che presero formalmente il via il 3 ottobre dell'anno successivo. Un successo per il Partito per la giustizia e lo sviluppo; rispetto alla debolezza, instabilità e inefficienza dei governi che si erano susseguiti nel decennio precedente, aveva manifestato delle capacità decisamente nuove. Che il cammino verso le istituzioni europee non fosse agevole era cosa ben risaputa. Gli ostacoli in questo percorso, le incomprensioni e il mutare dell'agenda politica turca nella prospettiva delle elezioni del 2007, cui si è aggiunto il peso sofferto dalla stessa UE con l'ondata di allargamento, sono fattori che hanno contribuito a creare una nuova situazione. Con i negoziati, la questione curda è entrata in una nuova fase. Di per sé, l'insieme delle procedure di accesso costituiva una buona opportunità per il Paese per trovare una stabile ed equilibrata soluzione. Infatti, i cosiddetti Criteri di Copenhagen del 1993 non sono negoziabili e pertanto richiedono ai Paesi candidati un'economia di mercato ben funzionante, stabili istituzioni democratiche, lo stato di diritto, la tutela dei diritti umani e il rispetto e la protezione delle minoranze.

### In tema di minoranze

In tema di minoranze il punto di partenza di Ankara è quello sancito dal Trattato di Losanna del 1923, in base al quale solo ai non musulmani (quali armeni, ebrei e greci) è garantito lo statuto di minoranza. Il rifiuto dell'attuale Turchia di concedere questo riconoscimento ai curdi trova fondamento nel principio ottomano che fra i musulmani (e i curdi sono musulmani) l'Islam prevale sulla



Il cammino della Turchia verso le istituzioni europee ha trovato parecchi ostacoli. Questi, uniti alle incomprensioni e al mutare dell'agenda politica in prospettiva delle elezioni, hanno contribuito a creare un clima diverso

nazionalità e che solo ai non musulmani può essere riconosciuto lo statuto di minoranza. Giusto un anno fa, come riferì con dovizia di particolari il "Turkish Daily News" del 4 novembre 2006, ci fu uno scontro a distanza fra Hansjörg Kretschmer, il capo della delegazione della UE ad Ankara che stava per lasciare l'incarico, e il capo di stato maggiore delle forze armate turche, il generale Yasar Buyukanit, che criticò violentemente la richiesta europea di riconoscimento di diverse entità etniche: "Approcci basati sulla razza sono una vergogna in questo secolo".

Ma la questione curda non è solo un problema di diritti e tutele di una minoranza (ci si dimentica spesso i curdi hanno avuto un ruolo determinante nelle istituzioni del Paese, esercito compreso, e che lo scomparso Turgut Ozal arrivò all'incarico di presidente della repubblica), ma anche di un feroce terrorismo, quello del Partito dei lavoratori del Kurdistan (*Partiya karkeren Kurdistan*), il PKK di Abdullah Ocalan, di ispirazione maoista, che rivendica la creazione di uno Stato sovrano del Kurdistan, e a suo carico ha un numero spaventoso di vittime. Il PKK è inserito sia nella lista delle organizzazioni terroristiche preparata dagli USA che in quella dell'UE. Ma l'atteggiamento di America e Europa lascia a desiderare, poiché il PKK è attivo nel nord dell'Iraq grazie all'indifferenza degli USA e opera in Europa sotto varie coperture (disponendo addirittura del canale televisivo satellitare Roj

Tv, su Hotbird). Tutto questo è naturalmente maldigerito in Turchia e ha dato il via a numerose considerazioni sui due pesi che sono utilizzati e a sentimenti ostili nell'opinione pubblica ("Perché si agisce attivamente contro al-Qaeda e si resta inattivi contro il PKK?"). La riluttanza degli USA a intervenire contro il PKK nell'Iraq settentrionale ha portato a un rapido propagarsi di sentimenti antiamericani nella popolazione. Per porre argine alla situazione, nell'aprile 2006 il segretario di Stato Condoleezza Rice si accordò per costituire un coordinamento di lotta contro i gruppi separatisti dei curdi che operavano nel nord dell'Iraq. Il coordinamento, per una certa trascuratezza di Washington, non ha prodotto alcun frutto.

### La questione di Cipro

Un altro degli ostacoli è costituito dalla questione di Cipro, per cui l'11 dicembre 2006 i ministri degli Esteri dell'UE sospendevano otto dei trentacinque capitoli del negoziato. Arrivato al governo, il Partito per la giustizia e lo sviluppo aveva cercato di far uscire il paese dalle secche in cui era incagliato. Per sbloccare il contenzioso Ankara aveva accettato il piano riunificazione pacifica avanzato dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Sottoposto a referendum il 24 aprile 2004, fu approvato dai turco-ciprioti e respinto (76% di no) dai greco-ciprioti. Una settimana dopo l'amministrazione greco-cipriota entrava a far parte dell'UE come Repubblica di Cipro. In modo poco assennato, come ha osservato Philip Robins, l'UE ha scelto di violare uno dei suoi principi cardine. Così facendo ha importato al suo interno l'instabilità della questione di Cipro invece di esportare a Cipro la stabilità di una "comunità della sicurezza".

Tuttavia, a seguito dell'accettazione del Piano Annan da parte dei turco-ciprioti, in qualche modo per "premiarli", sempre in quell'aprile i ministri degli Esteri dell'UE decisero di porre fino al loro isolamento e di incoraggiare lo sviluppo economico di quella parte dell'isola. Un rapporto dell'autorevole International Crisis Group sottolineava nel marzo 2006 che erano trascorsi quasi due anni, ma "questa risoluzione sembra valere meno della carta su cui è stata scritta".

La disputa insorta sul diritto della Repubblica di Cipro (nuovo membro dell'UE) a utilizzare porti e aeroporti della parte dell'isola controllata dai turco-ciprioti non si è risolta. Ankara rifiuta di accedere alle richieste fino a che l'UE

non onorato l'impegno già assunto di ridurre l'isolamento della comunità turca nella parte settentrionale dell'isola. Non bisogna poi dimenticare che con l'ingresso della Repubblica di Cipro, Ankara si trova a subire un secondo potenziale veto dopo quello greco.

### Dire "no" a Washington

Lo scorso 6 novembre l'UE ha rilasciato il secondo Progress Report sulla Turchia. I dodici mesi trascorsi da quando furono congelati otto dei trentacinque capitoli oggetto di negoziato non hanno mostrato segni di particolare avanzamento. Nel frattempo l'opinione pubblica turca si è radicalizzata. Lo testimonia anche la produzione di film e libri. Nel 2001 fu un grande successo il film *Deliyurek* (Cuore matto), dove delle spie americane erano coinvolte in attività terroristiche. La scena finale, che vede la spettacolare uccisione del loro capo con un colpo di bazooka, scatenava l'applauso del pubblico all'eroe turco che lo aveva liquidato. Al film poi seguì la serie televisiva, *Kurtlar vadisi* (La valle dei lupi). Una storia di attività clandestine dirette da una cupola mafiosa e da uomini di affari obbedienti agli ordini degli americani (e anche di Israele). Negli anni successivi in vetta alle classifiche librerie sono poi stati *Metal fırtına* (Tempesta di metallo) di Orkun Ucar e Burak Turna, il racconto di una guerra turco-americana per Kirkuk, nel nord Iran, e *Ucuncu dünya savasi* (La terza guerra mondiale), di Barak Turna: nel 2010 una vendicativa Turchia unisce le proprie forze a quelle russe per un attaccare l'UE dopo che in Europa sono stati assassinati dei turchi e dei musulmani per mano di fascisti austriaci, francesi e tedeschi. Il sedimentarsi del malcontento nell'opinione pubblica trova conforto nella svolta turca della primavera del 2003. Dopo sei mesi di dense trattative finanziarie, politiche e militari con Washington, il 1° marzo il parlamento turco nega alle truppe americane l'autorizzazione a entrare in Iraq dal territorio turco. La decisione di Ankara avrà ripercussioni non solo sul corso della guerra (obbligando i militari americani a cambiare piani e strategia), ma contribuirà a complicare la situazione, al punto che nel marzo 2005 l'allora segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, partecipando ad alcuni talk show televisivi in occasione del secondo anniversario dell'attacco all'Iraq si lamentò esplicitamente di Ankara. Fra le tante vittime della guerra irachena c'è

stato il rapporto con Washington. Il voto del parlamento turco e l'alleanza di fatto degli USA con i curdi iracheni hanno significato la fine del rapporto strategico fra Ankara e Washington. È su questo sfondo che lo scorso 10 ottobre la Commissione esteri della Camera americana ha votato, di contro all'opposizione del presidente George W. Bush, la risoluzione che definisce "genocidio" il massacro degli armeni attuato nell'impero ottomano all'epoca della Prima guerra mondiale. Una settimana dopo, a seguito di una recrudescenza di attentati terroristici, il Parlamento turco votava (507 contro 19) l'autorizzazione ai propri militari di intervenire nel nord dell'Iraq per eliminare le basi del PKK. Washington sta correndo ai ripari per impedire che la già difficile situazione dell'Iraq si complichino ulteriormente. In Turchia antiamericanismo e antioccidentalismo hanno raggiunto livelli senza pari. L'alleato strategico di un tempo è ora percepito come la principale minaccia all'unità e alla sicurezza del paese. Nelle grandi manifestazioni popolari contro il terrorismo si sono levati numerosi slogan contro Washington. La stampa alimenta i sentimenti popolari. L'opinionista Burak Bekdil, per esempio, sotto il titolo *A Turkish-Kurdish-American opera buffa* ha pubblicato uno sferzante articolo sul "Turkish Daily News". Al segretario alla Difesa Robert Gates preoccupato per le possibili vittime civili causate da un intervento turco nel nord Iraq, ha ricordato brutalmente che in Iraq di vittime se ne sono già avute circa 80.000, e non per mano turca. Per giornali come "Yeni Safak", invece è all'opera un complotto israelo-americano (con il sostegno dell'UE) che ha come obiettivo la costituzione di un "grande Kurdistan" a spese della Turchia.

### A favore dello status quo

Questi sentimenti ostili non si sono sviluppati solo a livello popolare, ma anche fra gli intellettuali, i politici e le tradizionalmente occidentali forze armate. Esso ha contribuito anche al riavvicinamento con Mosca. I rapporti erano migliorati verso la fine degli anni Novanta, ma la vera svolta si ha a partire dalla primavera del 2003, in parallelo al rifiuto a Washington. Dopo il voto del Parlamento del 1° marzo, il ministero degli Esteri turco decide di esplorare un riavvicinamento a Mosca. Seppure con motivazioni diverse, le posizioni di Ankara e Mosca iniziano a convergere, ad

esempio per quanto riguarda Iran e Siria o tentativo di escludere Washington, che desiderava ottenere lo status di osservatore, dall'Organisation of the Black Sea Economic Cooperation, con sede a Istanbul. Mosca si oppose e Ankara si astenne, un vero sgarbo. Gli Stati Uniti sono poi stati accettati nell'ottobre 2005, ma grazie a Stati terzi, e quale contrappeso all'ingresso della Bielorussia. Allo stesso modo Mosca cerca di sfruttare il nuovo rapporto con Ankara per intralciare i progetti Washington nella regione caucasica in genera-

Mosca ha ripetutamente minacciato di riconoscere l'indipendenza dell'Abkhazia se il Kosovo farà da precedente.

La presenza di una diaspora filo-abkhaza in Turchia è un ulteriore fattore di complicazione. In ragione degli esodi dal Caucaso del Nord verso l'impero ottomano negli ultimi decenni dell'Ottocento, oggi abbiamo più abkhazi in Turchia che in Abkhazia.

Nell'ultimo decennio il commercio fra Abkhazia e Turchia ha prosperato, ma negli ultimi, grazie alle motovedette della guardia costiera che gli americani hanno fornito alla Georgia, i battelli turchi che approdano a Sukhumi sono intercettati e l'equipaggio e il capitano arrestati. Ad Ankara questo genera irritazione; a Tbilisi fa sorgere i sospetti su una collusione russo-turca sull'Abkhazia.

### Una svolta

Si tratta di una svolta di 180 gradi rispetto al passato. Per gran parte degli anni Novanta Mosca ha visto Ankara come una lunga mano di Washington. Per il Cremlino, la Turchia cercava di usurpare le posizioni della Russia nel Caucaso e nell'Asia centrale facendo leva sulla sua associazione storica con le popolazioni musulmane della regione. In ragione delle diaspore balcaniche e caucasiche in Turchia, i due Paesi si trovavano in posizioni diametralmente opposte su questioni quali Bosnia, Cecenia e Kosovo. Il progetto statunitense di utilizzare la Turchia quale corridoio di transito per gli idrocarburi del Caspio verso l'Europa (specie per gas e petrolio azeri) era invece sentito come una minaccia diretta ai propri interessi strategici.

Il sostegno di Mosca al PKK e la simpatia con cui Ankara guardava ai musulmani della Cecenia fecero il resto.

Tutto cambia dopo il 2003. Sono stati assai numerosi gli incontri fra il primo ministro Recep Tayyip Erdogan e il presidente Vladimir Putin. Quello estivo nella residenza di Sochi, sulla costa del Mar Nero, nel luglio 2005 è forse stato quello decisivo. In quell'occasione Erdogan e Putin raggiunsero anche l'intesa su Cecenia e curdi: ognuno faceva propria la posizione dell'altro. Si chiudeva così la pagina degli anni Novanta, quando Ankara chiudeva un occhio (o entrambi) sul sostegno attivo che la diaspora dal nord del Caucaso dava alla causa cecena, mentre al PKK e alle organizzazioni a esso collegate era permesso di operare a Mosca e nel paese: nell'ottobre del 1998 la



Grazia Neri\_AFP

Il PKK di Abdullah Ocalan, di ispirazione maoista, che rivendica legittimamente la creazione di uno Stato sovrano del Kurdistan, ha tuttavia a suo carico un gran numero di vittime ed è inserito nelle liste Usa e UE delle organizzazioni terroristiche

le, in particolare in Georgia. Russia e Turchia trovano un punto di comunanza nell'avversione ai cambiamenti alle loro immediate frontiere.

Dopo la "rivoluzione delle rose" (novembre 2003) si sono deteriorati non solo i rapporti fra Georgia e Russia, ma anche quelli fra Tbilisi e Ankara. La Turchia che negli anni Novanta ha cercato di svolgere un ruolo positivo (per esempio nel raggiungere un cessate il fuoco nell'Ossetia del Sud nel 1992) ora osserva con sospetto quanto sta accadendo nel Paese vicino. A complicare le cose è poi la situazione dell'Abkhazia, una delle regioni separatiste. Le cosiddette truppe di peacekeeping russe hanno fornito passaporti russi agli abitanti e nella zona circola il rublo, non il lari.

“Komsomol’skaya pravda” rivelò l’esistenza di un campo del PKK in Russia. A Sochi si tennero anche sette ore di colloqui privati fra Erdogan e Putin, al termine dei quali il primo ministro turco dichiarò: “I nostri punti di vista sulla situazione nella regione come sulle questioni riguardanti il mantenimento della stabilità nel mondo coincidono pienamente”.

### Quale terrorismo

La Turchia sta emergendo come una potenza regionale scontenta sia dell’UE che degli USA, e pronta a seguire i propri interessi nazionali vuoi che riguardino l’Iraq, la questione curda e la stabilità nei Paesi vicini, quali Iran e Siria. Per Washington il riavvicinamento è disturbante. Per prima cosa non concordano con la “guerra al terrore” made in USA. Ad Ankara l’“impero del male” non è stato rimpiazzato dall’“asse del male”. Al-Qaeda preoccupa poco russi e turchi. Questi ultimi alle prese con il terrorismo del PKK e con il separatismo curdo; i russi alle prese con il separatismo e terrorismo ceceno (e ora nord-caucasico). In ogni caso la minaccia jihadista in Russia e Turchia non suscita grandi allarmi. Vero che nel novembre 2003 ci furono due ondate di attentati suicidi a Istanbul. Il 15 novembre furono colpite le sinagoghe Beth Israel e Neve Shalom (30 morti e 300 feriti); il 20 novembre la banca HSBC e il Consolato britannico (trentatré morti, fra cui il console generale Robert Short e 450 feriti). Si trattò del principale attacco terroristico nella storia del Paese e nell’immediatezza la stampa locale parlò di un “11 settembre turco”. Con il distacco del tempo, nonostante la stragrande maggioranza delle vittime fosse musulmana, ci accorgiamo che questi attentati non sono stati percepiti come una minaccia allo Stato turco bensì sono visti come diretti a obiettivi ebraici e occidentali. Allo stesso modo, in Russia il pericolo proveniente dal terrorismo islamico internazionale preoccupa assai meno di quello interno.

Sia per Ankara che per Mosca, la guerra dell’Iraq non è associata alla battaglia contro il terrorismo internazionale ma al caos che ha danneggiato i loro interessi nazionali. Entrambi, in fondo, percepiscono la politica dell’amministrazione statunitense non come un bastione contro l’estremismo bensì nella lotta contro l’“asse del male” e nei futuri scenari che si prospettano in Iran, Iraq e Siria vedono una politica espansionista che danneg-



gerà ulteriormente i loro interessi e produrrà un maggiore caos alle loro frontiere. Ankara teme che gli sconvolgimenti politici generino maggiori, non minori, conflitti regionali; Mosca teme il costituirsi di alleanze antirusse.

### Una base economica

L’attuale riavvicinamento fra Ankara e Mosca poggia su delle solide basi economiche in crescente sviluppo. Il commercio bilaterale è iniziato nel 1984 con forniture di gas, ma il boom l’ha conosciuto nell’ultimo decennio. Tutto è iniziato con il commercio transfrontaliero dei turisti russi all’inizio degli anni Novanta. Oggi il turismo rappresenta una voce significativa nell’economia, mentre la Russia è divenuta (al seguito della tradizionale Germania) il secondo partner della Turchia e primo Paese per esportazioni (a luglio 2007 12,5 miliardi di dollari, in ragione delle forniture energetiche di oltre 20 miliardi di metri cubi di gas, circa il 70% del fabbisogno nazionale). Vi sono poi investimenti russi in Turchia per circa 2,5 miliardi dollari e altri 4 miliardi di dollari di investimenti turchi in Russia. La tendenza dell’interscambio negli scorsi anni è stata di decisa crescita e si prospetta la stessa tendenza per il futuro. Il riavvicinamento politico è stato sostenuto dai grandi gruppi industriali e da quelli editoriali. Oggi, come ha rivelato in un recente lavoro Suat Kiniklioglu, direttore della sede di Ankara del German Marshall Fund, la stampa, su indicazioni delle proprietà, svolge un ruolo attivo nel creare una immagine positiva della Russia (di contro a quella negativa del passato comunista e degli anni delle prime guerre di Cecenia). Le notizie sono filtrate con cura, a Mosca sono inviati corrispondenti “amici” e i commenti sono censurati all’interno delle



Grazia Neri / TASS

«Nel rapporto russo-turco ci sono anche dei problemi irrisolti, come quello della questione cipriota (a sinistra manifestazione per la riunificazione) e la questione energetica (sopra il boss Gazprom, Aleksei Miller)

redazioni, questo non solo per la Russia ma anche per altri Paesi vicini quali l'Azerbaijan.

### I problemi

Ovviamente ci sono anche dei problemi con Mosca. Quando nel gennaio 2006 esplose la guerra del gas fra Russia e Ucraina, Aleksei Miller, il boss di Gazprom rivelò il prezzo del gas pagato dai turchi, fino a quel momento custodito come un segreto di Stato. Con grande sconcerto la popolazione apprese che il Paese stava acquistando il gas più caro d'Europa. Non poteva non prendere il via una discussione sulla sicurezza energetica. A offuscare quello che alcuni hanno definito una "luna di miele" sono alcuni occasionali blocchi, in ragione di addotte ragioni sanitarie, alle importazioni turche di pollame e frutta e verdura, e delle incomprensioni politiche, quale l'inspiegabile (per il clima esistente fra i due paesi) posizione assunta da Mosca al Consiglio di sicurezza dell'ONU su Cipro. Assai sgradita ad Ankara, ma comprensibile alla luce degli stretti legami fra Erevan e Mosca, è stata l'adozione da parte della Duma di una risoluzione sul "genocidio degli armeni" nell'aprile 2005. Il problema più scottante riguarda quello dell'energia: Mosca cerca a sud un alleato con cui realizzare l'equivalente del gasdotto del Mar Baltico. Se questo progetto si realizza, l'UE può abbandonare molti dei suoi piani sulla diversificazione degli approvvigionamenti.

### Le prospettive

Vari analisti e uomini politici di entrambi i Paesi hanno ripetutamente messo in evidenza i punti di convergenza che dovrebbero in qualche modo spiegare il riavvicinamento in corso. In realtà, pur essendo estremamente significativi i cambiamenti che si sono prodotti in questi ultimi anni, la situazione rimane ancora assai fluida. Molto dipende da quello che faranno USA e UE. La frustrazione e il possibile risentimento verso Bruxelles e Washington che apparentemente ha riavvicinato Ankara a Mosca non sono sufficienti a fondare una piattaforma comune di azione, non fosse altro per il fatto sostanziale che i motivi di risentimento di Turchia e Russia sono troppo diversi. I rispettivi interessi di potenze regionali sono destinati a confliggere, perché i Paesi turcofoni a cui Ankara è naturalmente destinata a guardare sono dei veri e propri tesori energetici e fanno parte di quello spazio che l'attuale dirigenza di Mosca ritiene essere zona riservata all'influenza russa. I problemi insorti con l'amministrazione Bush hanno più a che fare con l'insicurezza interna generata e con la questione del terrorismo e del separatismo curdo. Prestando maggiore attenzione alla Turchia, Washington potrebbe intervenire in questa delicata equazione. Per quanto concerne l'UE, lo stabile assetto uscito dalla recente tornata elettorale dovrebbe fornire la spinta a rilanciare il processo di accesso. L'UE dovrebbe essere attenta a essere più conseguente e non dimenticare che la sfiducia generata rischia di creare un *vulnus*. Già ora la riduzione dell'apporto di Ankara alla politica di sicurezza può costituire un problema, e questi non migliora certamente la sicurezza energetica dell'intero continente. Gli errori commessi da entrambi le parti sulla questione di Cipro vanno affrontati serenamente e l'UE deve prendere nella dovuta considerazione la questione del terrorismo curdo. Come ha osservato un recente rapporto dell'International Crisis Group, non va dimenticato che l'inizio dei negoziati UE-Turchia "ha fornito lo stimolo per un'era d'oro nelle riforme", producendo tra l'altro stabilità, cinque anni di crescita economica senza precedenti, il fiorire della società civile e le gettando le basi per una possibile soluzione dei problemi e dei conflitti. Il Partito per la giustizia e lo sviluppo sembra essere fortemente determinato nella scelta europea. L'UE non deve lasciarsi sfuggire questa opportunità.